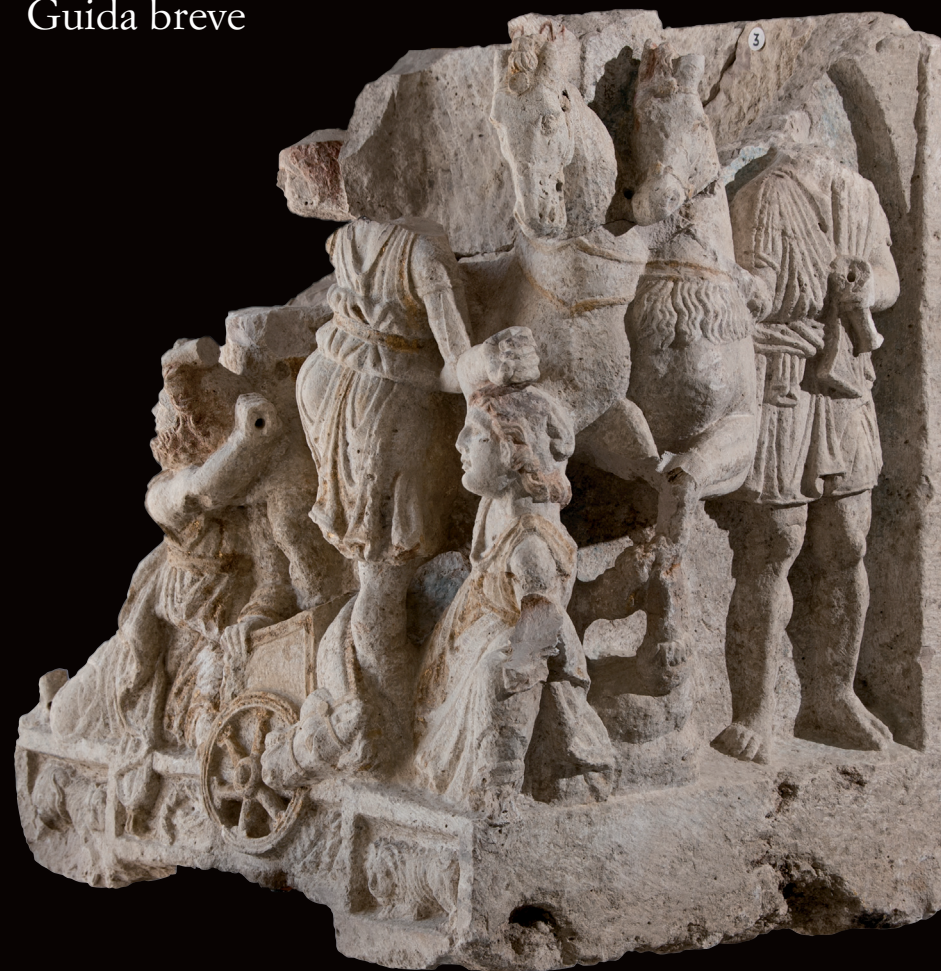


# Il Museo archeologico nazionale dell'Umbria

Guida breve



ISBN 88-3378-033-3



9 788833 780337

€ 10,00

FUTURA EDIZIONI



# IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELL'UMBRIA

*Guida breve*

*a cura di*  
Luana Cenciaioli



Polo  
Museale  
dell'Umbria



Il Museo archeologico nazionale dell'Umbria  
Guida breve, a cura di Luana Cencioli

*Redazione*

Daniela Cambiotti

*Foto*

Valentino Pescari

*Archivio fotografico*

Massimo Paolucci

*Disegni*

Simonetta Agabiti, Studio Inklink

La presente guida costituisce un'aggiornata sintesi del volume  
*Invito al Museo. Percorsi, immagini, materiali del Museo  
archeologico nazionale dell'Umbria*, a cura di Marco Saioni,  
Perugia, EFFE Fabrizio Fabbri 2009.

*In copertina*: Urna etrusca raffigurante il mito di Enomao  
dalla tomba dei *cacni* Elce, Perugia

© 2019, Futura soc. coop.

Tutti i diritti riservati

Via S. Penna, 89 - Perugia

Tel./Fax 0755280146

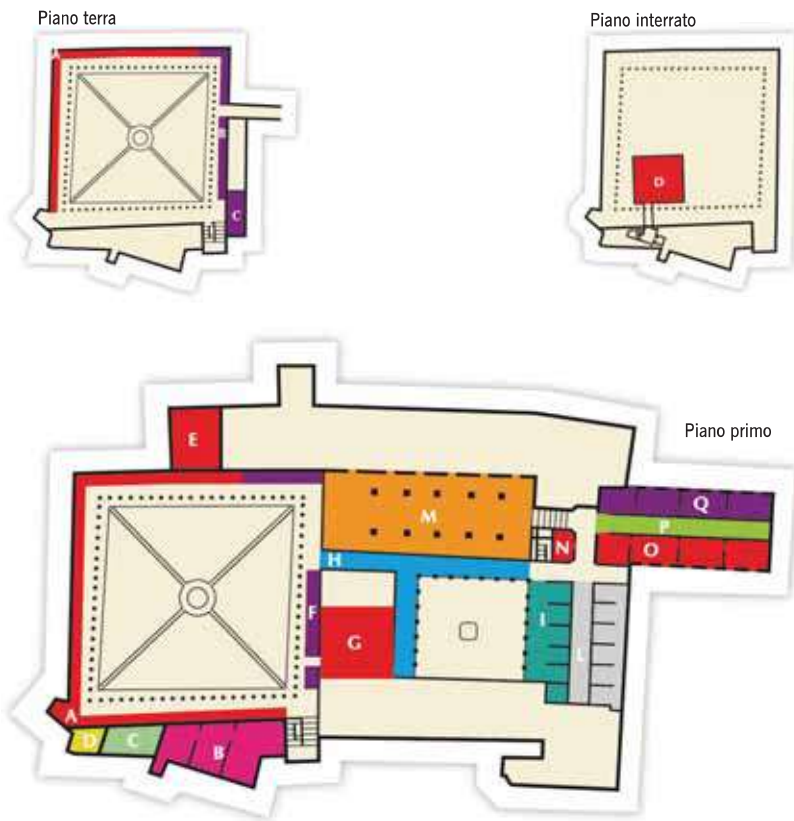
[www.futuralibri.com](http://www.futuralibri.com) – [info@futuralibri.com](mailto:info@futuralibri.com)

ISBN 88-3378-033-3

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo  
effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

## SOMMARIO

<b>7</b>	<b>IL MUSEO</b>
<b>11</b>	Il Chiostro inferiore
<b>11</b>	Tomba etrusca dei <i>cai cutu</i>
<b>15</b>	Lapidario
<b>15</b>	Sarcofagi romani e puteale
<b>19</b>	Il Chiostro superiore
<b>19</b>	Urne cinerarie etrusche
<b>21</b>	Miti rappresentati
<b>24</b>	Collezione di amuleti
<b>25</b>	Raccolta numismatica
<b>25</b>	Oreficerie e tesoretti monetali
<b>26</b>	Bronzi etruschi di San Mariano
<b>28</b>	Tomba dei <i>cacni</i>
<b>31</b>	Preistoria e Protostoria
<b>35</b>	Collezioni e fondi del Museo
<b>35</b>	La collezione di gemme
<b>36</b>	La <i>Wunderkammer</i> (Camera delle meraviglie)
<b>37</b>	Ripostiglio di Contigliano
<b>39</b>	Mostre temporanee ed esposizioni tematiche
<b>41</b>	Salone Umbri ed Etruschi
<b>41</b>	Etruschi
<b>44</b>	Umbri
<b>46</b>	Cippo perugino
<b>49</b>	Necropoli del territorio perugino
<b>55</b>	Perugia dalle origini all'epoca tardo-antica
<b>61</b>	Età romana
<b>65</b>	Bibliografia essenziale



Legenda

**Piano terra:**

- A** Urne etrusche
- B** Lapidario
- C** Sarcofagi romani e puteale

**Piano interrato:**

- D** Tomba *cai cutu*

**Piano primo:**

- A** Urne cinerarie etrusche
- B** La collezione di amuleti
- C** Raccolta numismatica
- D** Oreficerie e tesoretti monetali
- E** I bronzi etruschi di San Mariano
- F** Lapidario
- G** La tomba dei *caeni*
- H** Preistoria e protostoria
- I** Collezioni e fondi del Museo
- L** Mostre temporanee
- M** Salone Umbri ed Etruschi
- N** Cippo perugino
- O** Le necropoli del territorio perugino
- P** Perugia dalle origini all'età tardo-antica
- Q** Età romana

## IL MUSEO

Una larga parte del complesso monumentale di San Domenico ospita il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria che conserva testimonianze delle antiche popolazioni provenienti dall'intero territorio regionale.

La vicenda architettonica del fabbricato risale al XIII secolo e coincide con la fondazione dell'ordine domenicano nel 1233. Alla prima chiesa, nota come San Domenico Vecchio, si collegarono strutture conventuali. Ulteriori ampliamenti, realizzati tra XV e XVI secolo, videro crescere nuovi elementi intorno al grande chiostro con quaranta colonne. La chiesa duecentesca fu poi rimpiazzata nel corso del XV secolo dall'attuale basilica di San Domenico e la sua struttura integrata nel convento. La facciata, in pietre bianche e rosse, si percepisce nell'angolo orientale del chiostro, come altre tracce della chiesa, inglobate lungo il percorso museale che si snoda nei piani superiori.

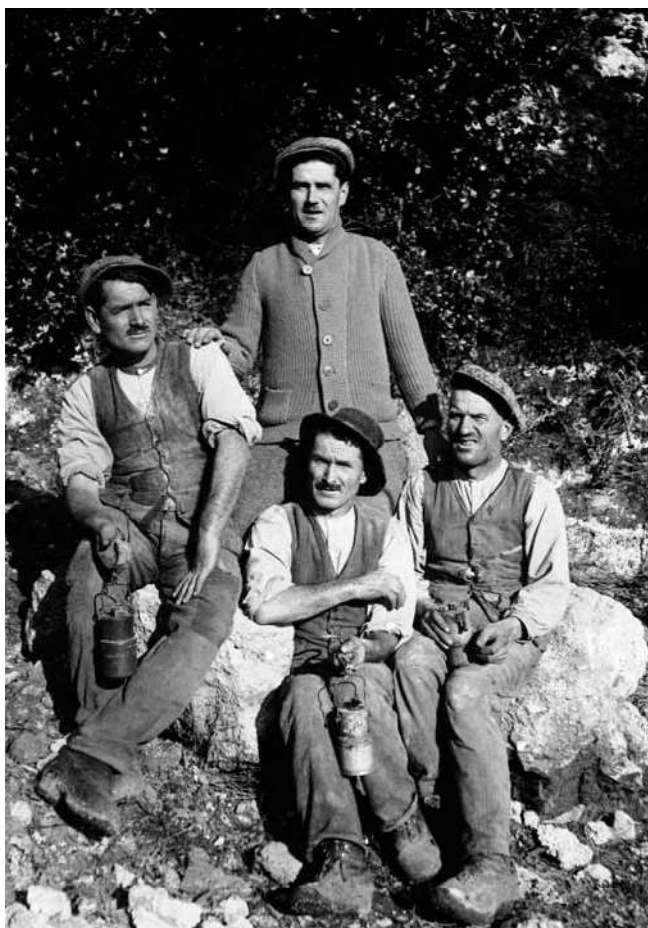
Le collezioni appartenute ai Musei Civici, conservate in vari edifici cittadini, furono qui riunite nel 1948 da Umberto Calzoni dopo una lunga vicenda burocratica. In seguito alla successiva statalizzazione avvenuta nel 1957, il museo assunse l'attuale denominazione di Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Le sue raccolte sono costituite prevalentemente da fondi e collezioni, di volta in volta integrati da altri materiali, frutto di rinvenimenti sul territorio.

Il primo nucleo risale al 1790, con la donazione del patrizio perugino Francesco Filippo Friggeri, ma fu grazie all'archeologo G.B. Vermiglioli (1769-1848), che le collezioni furono ulteriormente incrementate. Il museo si arricchì di importanti reperti provenienti dalle necropoli

perugine e dal territorio circostante. I successori di Vermiglioli, Ariodante Fabretti (1846-1849), Giancarlo Conestabile (1850-1877), G.B. Rossi Scotti (1877-1885), Luigi Carattoli (1885-1894), contribuirono alla crescita del museo con materiali degli scavi e collezioni, e tra queste, va ricordata quella di Mariano Guardabassi (1823-1880) che mise insieme un'ingente raccolta di reperti etruschi e preistorici, lasciata al Museo per disposizione testamentaria.

Dopo un periodo di attività da parte di una commissione, istituita per il riordino del Museo, la direzione fu affidata a Giuseppe Bellucci, no-



tevole figura di studioso, apprezzato a livello europeo. Alla sua morte (1921) la ricchissima collezione privata, comprendente soprattutto materiale preistorico proveniente da varie località dell'Italia centrale, fu acquistata col concorso dello Stato, della Provincia e del Comune di Perugia.

Curare l'ampliamento di questa sezione specifica costituì l'impegno appassionato di Umberto Calzoni, direttore dal 1925 al 1958, che con gli scavi condotti sulla montagna di Cetona arricchì il museo di importanti reperti. Tali materiali aprirono un

Umberto Calzoni con gli operai.

nuovo orizzonte culturale, rivelando straordinarie testimonianze dell'età del Bronzo, fino allora ignote nell'Italia centrale.

Dopo l'istituzione, nel 1964, della Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria, poi Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, si acquisirono ulteriori reperti provenienti sia da ritrovamenti fortuiti sia da scavi scientifici. Attualmente, il patrimonio del Museo si compone di una serie di nuclei collezionistici storici e di reperti rinvenuti nel territorio regionale nel corso dell'attività di ricerca e tutela svolta dalla Soprintendenza.

In seguito alla riforma del 2014, che ha modificato l'intero assetto del Ministero, il Museo fa parte, insieme ad altri luoghi di cultura, del Polo Museale dell'Umbria.

L'attuale allestimento è stato progettato nel 2009 con l'intenzione di offrire al visitatore un quadro più completo possibile della millenaria storia dell'Umbria. A questa esposizione sono state aggiunte nuove sezioni negli anni dal 2013 al 2018.

Il percorso inizia dal chiostro inferiore e continua in quello superiore dove è possibile trovare urne cinerarie etrusche, materiali lapidei, iscrizioni, esposizioni e ricostruzione di tombe etrusche, amuleti, oreficerie e numismatica. Prosegue con la sezione preistorica, dal taglio didattico, e seguendo l'andamento cronologico si giunge al salone Umbri ed Etruschi, già Salone dei bronzi. Un ambiente a parte è dedicato al "Cippo Perugino", simbolo della Perugia etrusca. L'esposizione continua con l'illustrazione del territorio perugino in età etrusca cui segue il settore dedicato alla ricostruzione della storia di Perugia dalle origini al tardo antico. Alla romanizzazione dell'Umbria e agli approfondimenti topografici è riservato un salone con pannelli e reperti provenienti dagli antichi *municipia* e *coloniae*.

È presente anche una sezione allestita con materiali provenienti dalle collezioni e dai fondi storici, esposti a rotazione e una per le mostre temporanee o esposizioni tematiche.



## Il Chiostro inferiore

Varcato il portone, un luminoso chiostro annuncia l'imponente complesso architettonico, dominato dai sessanta metri del campanile della basilica di San Domenico. Da qui può iniziare il percorso museale. Lungo il perimetro sono esposte urne cinerarie etrusche, ed altri materiali lapidei come sarcofagi e un mosaico in bianco e nero da un edificio della antica città, oltre alle epigrafi che ricordano la rinascita di Perugia (*Perusia restituta*) dopo la distruzione seguita alla guerra che la oppose ad Ottaviano nel 41-40 a.C. (*bellum perusinum*).

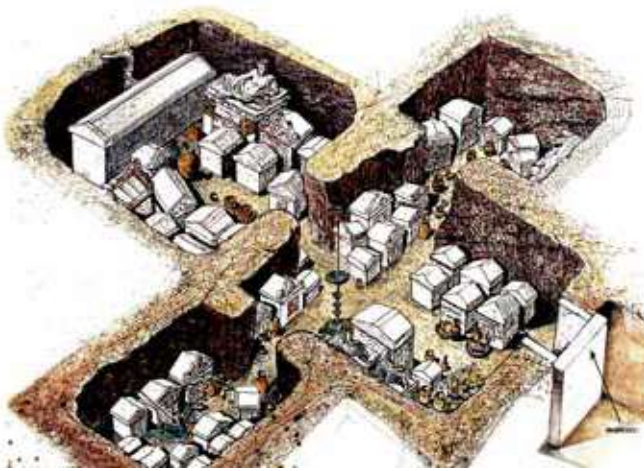
Nella sala limitrofa alla scalinata che conduce al piano superiore è allestita una sezione riguardante le sculture romane.

Dopo l'accesso in biglietteria è possibile accedere, sempre in questo piano, al sotterraneo che riproduce fedelmente la tomba etrusca dei *cai cutu*, con tutto il materiale rinvenuto.

### Tomba etrusca dei *cai cutu*

Nel dicembre 1983 Perugia attirò l'interesse della stampa nazionale ed estera per una sensazionale scoperta archeologica. Il fatto si verificò sul colle di Monteluca a seguito di accidentale cedimento della volta di una tomba, dovuto a lavori nell'orto soprastante. La voragine improvvisa rivelò allo stupito giardiniere un mondo misterioso. Fu la prima persona, dopo due millenni, a posare lo sguardo in quel silenzio. Si trattava di una sepoltura inviolata, utilizzata da più generazioni per circa due secoli, tra il III e il I sec. a.C. All'interno il sarcofago, cinquanta urne cinerarie e numerosi vasellame.

L'ipogeo, a pianta cruciforme, è composto da un ambiente più ampio con funzione di atrio, cui si accedeva da un corridoio a cielo aperto (*dromos*) e da altre tre celle che si aprono su tre lati dell'atrio. La tomba conservava urne in travertino, di



Disegno ricostruttivo della tomba (C. Ponzi);  
in basso l'interno.

cui due rivestite di stucco, e un sarcofago in arenaria con i resti di un inumato, che costituisce la più antica deposizione. Quarantotto urne presentano l'iscrizione con il nome del defunto, incisa e/o dipinta sulla cassa o sul coperchio. Esse appartengono esclusivamente a uomini di un'unica famiglia, quella dei *cutu*. La formula onomastica è composta da prenome (nome proprio), gentilizio (nome di famiglia), patronimico (nome del padre) e spesso anche dal metronimico (nome della madre) seguito dalla parola *clan* (= figlio). I personaggi più antichi, sepolti per primi nella tomba, presentano un nome di famiglia composto da due elementi (*caicutu*), che denota l'origine servile del capostipite. Nel corso del tempo tale elemento fu eliminato dalla formula onomastica, conservando solo il nome *cutu*.

miglia), patronimico (nome del padre) e spesso anche dal metronimico (nome della madre) seguito dalla parola *clan* (= figlio). I personaggi più antichi, sepolti per primi nella tomba, presentano un nome di famiglia composto da due elementi (*caicutu*), che denota l'origine servile del capostipite. Nel corso del tempo tale elemento fu eliminato dalla formula onomastica, conservando solo il nome *cutu*.



Urna di *arnth cai cutu*.



Nelle urne più recenti, databili dopo l'89 a.C., cioè dopo la concessione della cittadinanza romana, l'iscrizione è latina e il gentilizio etrusco *cutu* è latinizzato in *Cutius*, come si può leggere nelle urne poste vicino alla porta di ingresso, nell'esposizione attuale di vetro; proprio da queste si può pertanto cogliere il passaggio dall'uso dell'etrusco al latino.

Le più pregevoli sono quelle rivestite di stucco, collocate ai lati del sarcofago in arenaria. Queste e in particolare quella con defunto semigiacente sul coperchio, rappresentante *arnth*, verosimilmente figlio del personaggio inumato nel sarcofago, sono riconducibili alla bottega che ha prodotto le urne del notissimo ipogeo perugino dei Volumni.

Nella tomba era conservato anche un *kottabos* in bronzo, gioco in voga nei banchetti etruschi, insieme ai resti di una panoplia (cioè una armatura completa), appartenuta ad uno dei primi *cai cutu*.

Furono le pessime condizioni di conservazione della struttura della tomba a consigliare il trasferimento di tutto il materiale al Museo. A tale scopo iniziarono i lavori per ricavare l'attuale ambiente sotterraneo nel chiostro con l'intento di riprodurre la tomba con dimensioni e forme del reale. I materiali restaurati e l'ambientazione hanno così ricreato l'atmosfera originaria, consentendo di cogliere l'aggiungersi delle deposizioni nel corso dei secoli.



## Il Chiostro superiore

Due rampe di scale conducono al loggiato superiore. In questa sezione sono esposte urne cinerarie etrusche ed iscrizioni romane. Lungo il perimetro si aprono inoltre quattro distinte sale, rispettivamente dedicate alla collezione di amuleti di Giuseppe Bellucci, alla raccolta numismatica, alle oreficerie, ai materiali etruschi da San Mariano ed ai reperti della tomba dei *cacni*.

### Urne cinerarie etrusche

Lungo il perimetro del piano loggiato sono allineate urne e cippi funerari etruschi, oltre ad alcune epigrafi di epoca romana. La sezione è introdotta da un disegno ricostruttivo di una bottega etrusca nella quale erano prodotte le urne di travertino, destinate al mercato funerario.

Le urne del museo provengono da scavi effettuati nei pressi di Perugia a partire dal XVI secolo.

Hanno in genere una cassa cubica e un coperchio che imita il tetto a due spioventi di una casa, o raffigura a tutto tondo il defunto in posizione semisdraiata, nell'atteggiamen-



Bottega del lapicida (ricostruzione).

to di chi partecipa a un banchetto sul proprio letto. Nel III sec. a.C. l'affermazione sociale dell'individuo si manifesta nella produzione di queste urne cinerarie dal coperchio antropomorfo. Questi coperchi seguono dei modelli, senza alcuna pretesa ritrattistica.

I defunti sono raffigurati in abbigliamento greco: l'uomo col mantello, a torace scoperto, la donna in tunica e mantello. Dalla metà del II sec. a.C., l'uomo porta capelli corti e frangia, corona vegetale, ghirlanda al collo o in mano, anello nella sinistra; la donna, capelli divisi e raccolti sulla nuca, diadema, collana, bracciali, orecchini, anelli.

I personaggi hanno in mano oggetti ben definiti: l'uomo la patera per le offerte agli dèi, o un vaso per bere, o una ghirlanda; la donna un fiore, o un ventaglio, o una patera.



Nei casi più importanti la fronte della cassa è scolpita con scene mitologiche ispirate a temi della cultura greca, per lo più episodi dei poemi omerici e delle opere dei grandi tragediografi greci. Nel II sec. a.C. le scene di combattimento si rifanno in genere alle galatomatiche, cioè ai combattimenti dei Greci dell'Asia Minore e degli Etruschi del nord contro i Celti.

Gli elementi ellenistici puramente decorativi consistono in rosette, patere, pelte, mostri che allontanano cattive influenze e malocchio (la Medusa, il grifo, il leone). Quasi tutte le urne presentano iscrizioni con i nomi dei defunti, incise o dipinte: esse evidenziano l'uso frequente del metronimico (il nome della madre), accanto al patronimico (nome del padre), e le componenti multietniche (etrusche, italiche, greche, osche, umbre) della popolazione. La formula onomastica etrusca è costituita da tre elementi, nell'ordine: prenome (nome personale, individuale); gentilizio (nome di famiglia); filiazione, indicata o dal patronimico (al genitivo) e/o dal metronimico (al genitivo).

Urna con scena di commiato da Casaglia.

## Preistoria e Protostoria

La sezione, cui si accede dalla porta vetrata, lungo un lato del loggiato, è suddivisa in tre fondamentali periodi: Paleolitico (materiali litici e un dente riconducibili all'uomo di Neanderthal; manufatti litici più tardi, attribuiti all'*Homo sapiens*); Neolitico (materiali litici e ceramici da abitati e da grotte del territorio umbro); età del Bronzo (materiali ceramici, litici, metallici da abitati, necropoli e grotte, tra cui i reperti degli scavi condotti negli anni Trenta nelle grotte di Cetona).

L'esposizione è sorretta da una serie di informazioni in materia di paleoantropologia, volte a delineare il complesso percorso evolutivo che ha portato alla comparsa dell'*Homo sapiens*. Ambientazioni e disegni s'incaricano inoltre di supportare i contenuti per agevolarne la comprensione.

Nella struttura che sostiene il pannello è esposto un raro reperto. Si tratta di un dente, probabilmente un canino, rinvenuto in una grotta nei pressi di Amelia, appartenuto con ogni probabilità ad un uomo di Neanderthal.

Il percorso continua con reperti del Neolitico, suddivisi per abitati, relativi ai siti di Panicarola e Gubbio, loc. San Marco. Sono presenti strumenti e forme ceramiche che suggeriscono attività legate all'allevamento, alla caccia e all'esercizio dell'agricoltura.

Sempre alla fase neolitica si colloca l'uso delle grotte naturali, come quelle di Orvieto, Pozzi della Piana, che hanno restituito manufatti di vario genere, in particolare ceramica di pregio. In base alla tipologia della ceramica è stato possibile dedurre che, tra il VI e il V millennio a.C., il luogo conservò la sua funzione sacrale, forse per diversi secoli.

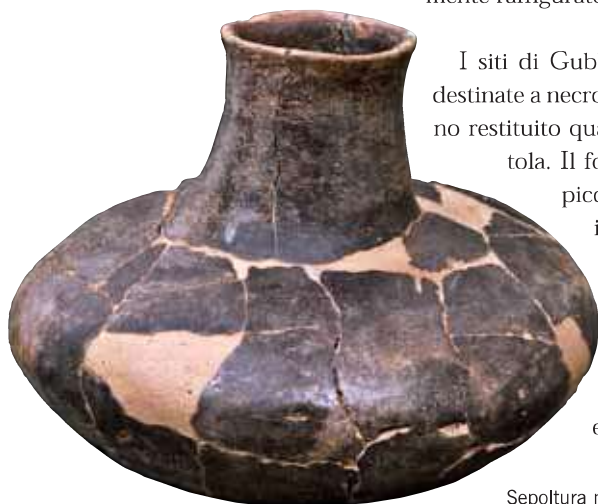
Di notevole rilevanza, data la sua lunga frequentazione, è il sito di Grotta Bella nel comune di Avigliano Umbro. In una fase avanzata del Neolitico ebbe, tra l'altro, un

uso sicuramente sepolcrale, e quindi anche di luogo di culto, come documenta il rinvenimento di un certo numero di ossa umane e di alcuni vasi figulini dipinti dall'indubbio valore simbolico.

L'Eneolitico o età del Rame è mal documentata in Umbria se si eccettua l'eccezionale ritrovamento di S. Biagio della Valle, costituito da una sepoltura maschile all'interno di un piccolo ambiente artificiale scavato nelle sabbie (tomba a grotticella artificiale); l'uomo era sepolto con corredo di armi metalliche, costituito da pugnale in lega di rame e argento, alabarda e ascia in rame. Ai piedi era un vaso a "fiasco" con alto e stretto collo.

L'età del Bronzo è ben rappresentata dagli abitati di Monte Solare, di cui rimangono modesti residui di murature. La numerosa ceramica ritrovata attesta la prevalenza di forme semplici collegabili alla sfera domestica ed alle sue attività primarie: fornelli, scodelle tronco-coniche, olle. In via Settevalli alla periferia di Perugia è stato individuato un abitato del Bronzo Finale che sorgeva sulle sponde di una antica area palustre, bonificata nel tempo, consistente in un assito in legno che isolava l'insediamento dall'acquitrino. I materiali fittili d'impasto, sono pertinenti alle fogge caratteristiche degli abitati (olle con cordoni applicati, ciotole carenate).

La gran parte dei materiali rinvenuti nel complesso di grotte, note come Tane del Diavolo, appartiene al Bronzo Medio in tutte le sue fasi. In ciascuna grotta furono individuati focolari relativi a questo periodo che contenevano semi carbonizzati di cereali e legumi, ossi spezzati di animali (bue, pecore, maiale, cervo e orso), rari resti umani disarticolati. Accanto ai focolari erano inoltre stati deposti vasi realizzati con estrema raffinatezza, tra i quali si distingue un'olla globosa in cui è sinteticamente raffigurato un volto umano, qui esposta.



I siti di Gubbio e Panicarola presentano aree destinate a necropoli. Nel primo caso gli scavi hanno restituito quaranta cinerari, chiusi da una ciotola. Il fondo dei cinerari era alloggiato in piccole buche scavate nel terreno, ma in un solo caso è stato individuato con certezza il pozzetto cilindrico, con pareti rivestite di ciottoli e chiuso da una pietra.

I cinerari erano stati deposti a stretto contatto l'uno con l'altro e sovrapposti su due livelli. I vasi

Sepoltura maschile da S. Biagio della Valle.



sono in impasto bruno, lisciato, non tornito; solo alcuni presentano una decorazione a motivi geometrici incisi ed impressi ottenuti con ampie solcature.

La necropoli di Panicarola, sulle sponde del Lago Trasimeno, era costituita da tombe ad incinerazione, scavate nelle sabbie lacustri. La bocca dei cinerari era chiusa da ciotole carenate o scodelle, poste capovolte su di essa. Se il cinerario era dotato di due anse, una di queste è sempre mancante, rotta e asportata prima del seppellimento.

I cinerari sono decorati da complesse incisioni ottenute con l'uso del pettine.

Un esempio di "ripostiglio" proviene da Gualdo Tadino. Si compone di cinquantanove oggetti, rinvenuti quasi in superficie all'interno di una piccola buca scavata nel calcare; ne fanno parte due dischi in oro sbalzato e utensili e oggetti d'ornamento di bronzo e osso cui si aggiungono due denti umani. È probabile che un ripostiglio di oggetti non più usati costituisse una forma di accantonamento da parte di una comunità che poteva rifonderli a seconda delle proprie necessità.



Dischi aurei da Gualdo Tadino.

Agli scavi di Umberto Calzoni, condotti nella montagna di Cetona, fanno riferimento le ultime vetrine della sezione. La scoperta del sito produsse una mole immensa di materiale, sollevando un'eco vastissima nel mondo scientifico in quanto determinanti per la conoscenza dell'età del Bronzo nell'Italia Centrale.

La quasi totalità dei materiali rinvenuti appartiene all'antica e media età del Bronzo. In questo periodo le grotte vennero utilizzate a scopo rituale come attesta il rinvenimento, a varia profondità, di resti umani smembrati appartenenti sia ad adulti che a bambini, a volte accompagnati da crani di cane o di capra, da pugnali e vasi di notevole fattura. In alcuni casi la disposizione delle ossa e degli oggetti era protetta da lastre di pietra o associata a resti di fuochi. L'intero contesto induce a ritenere che ci si trovi di fronte a riti conservativi che venivano ripetuti nel tempo. Sulla base di questi dati e della particolare consistenza delle testimonianze archeologiche, appare verosimile attribuire al complesso di Belverde una funzione di vero e proprio santuario che per secoli deve aver rivestito un ruolo di notevole importanza nella vita spirituale delle genti che popolarono l'Italia centrale durante l'antica e media età del Bronzo. A questo periodo è attribuibile la deposizione di due spade rinvenute, incrociate in fondo ad un cunicolo, protette da una lastra di travertino sulla quale erano deposti resti di bambini.

## Salone Umbri ed Etruschi

Una larga rampa immette al piano superiore, dove sono proposti materiali riferibili ai due popoli, Umbri ed Etruschi, che hanno abitato il territorio, in larga parte identificabile con gli attuali confini regionali.

Le due etnie occupano rispettivamente la sponda sinistra e quella destra del fiume Tevere, in questo spazio espositivo idealmente rappresentato dall'ampio corridoio centrale.

Frontiera naturale e risorsa, il fiume fissa per lungo tempo la linea di demarcazione fra i due popoli, successivamente assimilati alla cultura romana.

Alla via d'acqua, che attraversa gran parte dell'Umbria in senso longitudinale, si deve anche un fondamentale ruolo di mediazione culturale con le popolazioni ad essa collegate. Lungo il suo percorso si sviluppa un'intensa economia di scambi commerciali che facilitano, intorno al VI sec. a.C., l'affermazione di Perugia e Orvieto, due centri influenti della civiltà etrusca.

Ipotizzando pertanto una schematica ripartizione geografica sono esposti, a sinistra del corridoio, accedendo dalla scalinata, reperti provenienti dal versante umbro; l'ala destra propone invece testimonianze da quello etrusco. I materiali, selezionati in base a criteri di rappresentatività, tendono a delineare i tratti di due culture, evidenziando anche le intense dinamiche di scambio e contatto fra popoli confinanti.

### **Etruschi** (Lato destro accedendo dalla rampa di scale)

Essenzialmente concentrate nei territori di Perugia e Orvieto, estremi lembi orientali dell'Etruria, consistenti testimonianze etrusche sono attestate anche a

## Necropoli del territorio perugino

Si procede quindi nella sezione che ospita i materiali provenienti dalle necropoli etrusche, frutto di rinvenimenti in territorio perugino.

Appena entrati si può notare la stele di Monte Gualandro di probabile influenza cortonese, raffigurante un guerriero, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

Le necropoli più antiche sono attestate già dal IX-VIII sec. a.C. In tale ambito si colloca una sepoltura che ha restituito una spada ad antenne, rinvenuta a Fontivegge, ai piedi del colle sul quale sorgerà la città etrusca. Tale manufatto denota la presenza di una classe di guerrieri dotati di armi di un tipo diffuso nell'Italia centro-italica.

La qualità dei materiali, alcuni d'importazione e una serie di fibule, suggerisce un tipo di società già organizzata in classi sociali distinte, che in età tardo-orientalizzante si affermerà come aristocrazia.

Alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C. si assiste ad un intensificarsi degli scambi commerciali tra ambienti e popoli diversi. Tali dinamiche sono attestate dai vasi di ceramica corinzia (*olpai*, *aryballos*, *amphoriskos*) decorati con animali e opliti.

Nel caso di Perugia si possono distinguere aree di necropoli dipendenti dalla città e necropoli sparse nel territorio, legate ad insediamenti non sempre identificati. In ambedue i casi si tratta di piccole necropoli separate, spesso con ipogei isolati, disposte lungo gli assi viari che collegavano la città con i centri vicini.



Stele da Monte Gualandro.

## Perugia dalle origini all'epoca tardo-antica

Nel corridoio parallelo alle sale dedicate alle necropoli etrusche scorre, da ambo i lati, una sezione che si propone di illustrare la lunga storia dell'insediamento sul colle di Perugia.

La selezione di reperti abbraccia un ampio arco temporale che dal IX sec. a.C. arriva fino al *bellum perusinum* del 41-40 a.C. ed oltre.

Grazie alla posizione eminente, il sito deve aver favorito un sistema abitativo stabile, consistente in piccoli nuclei, posti in varie zone del colle, come dimostrano numerosi reperti, inquadrabili al IX-VIII sec. a.C. (età villanoviana), per poi svilupparsi nei secoli successivi e culminare con la costruzione delle mura cittadine.

La maggior parte del materiale è costituito da vasellame d'impasto a decorazione villanoviana (motivo del meandro e impressioni, triangoli e riquadri, protuberanze coniche), vasellame di uso domestico, grandi doli, pesi da telaio, rocchetti, frammenti di fornelli, intonaco di capanna e scarti di fornace. È presente anche ceramica dipinta di tipo italo geometrico. I reperti provenienti dallo scarico di spiaggia Colombata fanno risalire alla presenza di un abitato legato all'attività artigianale di tessitura e di produzione per la ceramica.



Alfabetario da viale Pellini.

## Età romana

Questa sezione comprende una selezione di materiali, pannelli e fotografie di grande formato che offrono una panoramica della regione assoggettata al potere di Roma. Sono trattati alcuni aspetti urbanistici ed economici, attraverso l'analisi degli insediamenti, delle attività produttive, degli scambi commerciali e della viabilità, strumento fondamentale per la penetrazione romana in territorio umbro.



La sezione è dedicata ai municipi nella loro evoluzione dalle origini all'età tardo antica, descrivendo così un quadro sulla complessa realtà archeologica dell'Umbria divisa in aree:

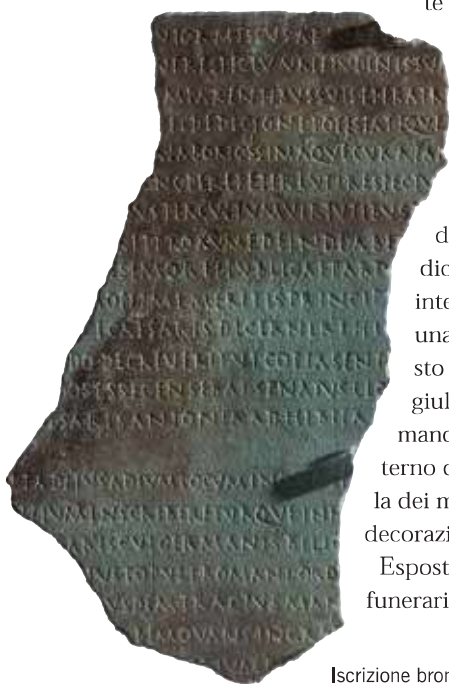
Umbria meridionale, tiberina, settentrionale ed appenninica, Umbria etrusca e valle umbra.

Dalla città di Gubbio proviene il raffinato calamaio in lamina di argento dorato contenente il bicchierino di vetro per l'inchiostro. Gubbio è un importante centro politico religioso umbro da cui provengono le tavole eugubine, documento fondamentale della lingua umbra, costituito da sette tavole bronzee rinvenute nel 1444 e datate fra il III e il I sec. a.C. Frequentata già in età protovillanoviana, in età romana assume l'aspetto di una città bene organizzata con un marcato sviluppo di edifici pubblici che vedono la costruzione del teatro, area forense, *domus* con splendidi mosaici e mausolei.

Nel lato opposto spicca la copia in resina del busto con corazza di Germanico, la famosa statua bronzea conservata ad Amelia. Nella vetrinetta a fianco è un documento di eccezionale rarità, trattandosi di un frammento d'iscrizione contenente

il decreto del Senato relativo agli onori funebri di Germanico che disponeva tra l'altro l'erezione di statue in bronzo, proveniente da Città di Castello; alla stessa città è attribuita anche la raffinata testa di Minerva in bronzo posta ad ornamento della immanicatura della stanga di una lettiga. Interessanti alcune statue di divinità da Bettona e Civitella d'Arna con dedica alla dea Fortuna e teste marmoree di rilevante interesse per esecuzione e cura del dettaglio, tra cui una testa maschile di età antonina da Arna e il busto raffigurante un giovanissimo principe di epoca giulio-claudia da Spello. Spello è un municipio romano il cui impianto urbanistico è compreso all'interno delle mura augustee. Di notevole interesse la villa dei mosaici di età imperiale con tessellati policromi e decorazioni geometriche ed antropomorfe.

Esposto anche il larario dalla *domus* di Assisi, e corredi funerari da Bevagna.



Iscrizione bronzea da Città di Castello.